

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE ACQUI

Presidente Nazionale – Avvocato Antonio Sanseverino – Reduce di Corfù –
Via Morghen 37 – 80127 Napoli e-mail antonio.sanseverino@fastweb.it
Tel. 081 5566203 - Fax 081 5786104
Segreteria Generale – Luisa Caleffi - P.zza S. Tomaso 17 - 37129 Verona –
Tel. 045 8002035

NOTIZIARIO N. 3 – SETTEMBRE 2005

Eventi del prossimo mese di settembre

Martedì 20 settembre 2005, ore 15,00, Verona, al Centro Monsignor Carraro:

- Consiglio Direttivo Nazionale, con il rinnovo biennale delle cariche
- Giunta Esecutiva

Mercoledì 21 settembre 2005, alle ore 10.00

Rito Celebrativo Nazionale dell'eccidio della Divisione di Fanteria da Montagna
"Acqui" nelle Isole Joniche di Cefalonia e Corfù.

La cerimonia si svolgerà presso il Monumento Nazionale posto in Circonvallazione
Oriani, Parco Divisione Acqui.

Programma

- h. 9.00-9.50 Afflusso dei partecipanti al piazzale antistante il Monumento Nazionale
Circonvallazione Oriani
- h. 10.00 Schieramento di una Compagnia di Formazione pluriarma con Banda Militare
- h. 10.10 Ingresso Labari e Bandiere delle Associazioni Combattentistiche dell'Arma e
della Resistenza
- h. 19.15 Onori al gonfalone della città di Verona decorato di Medaglia d'Oro e al
gonfalone della Provincia
- h. 10.20 Onori al Medagliere del Nastro Azzurro e al Medagliere dell'Associazione
Nazionale Divisione "Acqui"
- h. 10.25 Onori alle Bandiere di Guerra del 17° Fanteria e del 33° Artiglieria Divisione
"Acqui" decorate di Medaglia d'Oro al V.M.
- h. 10.30 Onori alle Massime Autorità
- h. 10.35 Messa al Campo in suffragio dei Caduti
- h. 11.00 Deposizione corone d'alloro
- h. 11.10 Indirizzo di saluto del Sindaco della città di Verona
- h. 11.20 Breve saluto del presidente Nazionale dell'Associazione "Acqui"
- h. 11.30 Orazione ufficiale del rappresentante del Governo
Onori alle Bandiere di Guerra

Libri

1. M. Filippini. La tragedia di Cefalonia. Una verità scomoda.
IBN Editore, Roma, 2004

Una breve presentazione dell'autore. Massimo Filippini non è solo un avvocato che scrive libri di storia, ma anche il figlio del maggiore Federico Filippini, trucidato a Cefalonia. Uomo di certezze assolute ed aspro polemista, è capace di apostrofare uno squisito signore come il presidente Antonio Sanseverino con parole come queste ("un'associazione in cui spesso, a somiglianza di quanto avvenne nella Divisione al cui nome si ispira, sono gli inferiori e non i superiori a comandare"), trattandolo con insolenza come un Re Travicello.

Grafomane, greve e sempre sopra le righe, nella stessa lettera dà dei "mafiosi" ai collaboratori insubordinati di Sanseverino. Ma non dobbiamo lamentarci, perché potrebbe capitare di peggio. Sul suo sito internet(www.cefalonia.it) potete trovare, per esempio, un reduce di Cefalonia (Serg.Magg. Giovanni Mazza, "reo" nel 1945 di una testimonianza a favore di Apollonio e molto critica nei confronti di Gandin), definito con sottile arguzia, da Filippini, ignorante, inqualificabile individuo, solo un poveraccio ed autore di opera vergognosa, ignobile, schifosa (ed è solo una delle numerose perle reperibili).

Insomma, Filippini non è per noi un problema storiografico o politico ma, come dire, linguistico e semantico (rapporti sgangherati fra parole e fatti e persone).

Come storico è rispettabile. Fra i "dilettanti" della nostra associazione (e dintorni), che si sono impegnati in una personale ricerca sui tragici eventi che ci riguardano, è degno di considerazione, sebbene sia profondo il nostro dissenso su certe sue tesi ed interpretazioni.

Passiamo all'ultimo suo libro, soffermandoci solo sugli aspetti per noi cruciali, che sono i seguenti:

- che fare dopo l'armistizio dell'8 settembre
- l'orientamento del gen. Gandin
- gli ufficiali "insubordinati"
- la relazione del col. Livio Picozzi

Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, Gandin si trova obiettivamente in una situazione di tremende difficoltà. Gli ordini del Comando Supremo e del Comando dell'XI Armata ad Atene sono confusi e contraddittori e provocano in lui sconcerto e diffidenza.

Egli ha antica dimestichezza di collaborazione con i tedeschi (parla fra l'altro correntemente la loro lingua) e questo lo rende idoneo all'ardua trattativa che subito intraprende con lo scopo di giungere ad un accordo onorevole, basato sulla neutralità della Divisione Acqui, sulla non cessione delle armi e sulla garanzia del ritorno in patria.

Sappiamo (e possiamo comprendere, data la formidabile tensione di quei momenti) che va maturando in alcuni reparti uno stato di inquietudine e di insofferenza, che rischia di svilupparsi verso forme di insubordinazione.

E' operante un nucleo di ufficiali del 33° reggimento di artiglieria (Apollonio, Pampaloni, Ambrosini), ma anche di altre unità (Mastrangelo della Marina, Guasco dei Carabinieri), che vede con sospetto la trattativa in corso, depreca ogni forma di disarmo e spinge per lo scontro immediato con gli ex-alleati (le batterie del 33° artiglieria saranno le protagoniste del famoso "fattaccio compiuto" del mattino del 13 settembre).

Nei suoi numerosi interventi e nei suoi libri, Filippini ha difeso il comandante della Divisione Acqui ed ha sempre censurato duramente gli ufficiali "sediziosi". In questa sua ultima opera, rincara la dose, facendo leva sulla riscoperta della vecchia "Relazione"¹ del tenente colonnello Livio Picozzi dell'Ufficio storico dell'esercito (Archivio Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, AUSSME, H.5.35).

Riportiamo di seguito alcune osservazioni di Picozzi, citate testualmente da Filippini, a conforto delle sue note tesi critiche nei confronti del binomio Apollonio-Pampaloni e sempre orientate a rovesciare la ricostruzione, a suo giudizio ideologica e politicizzata in chiave epica "resistenzial-comunista", che l'egemonia culturale della sinistra ha fornito dei tragici eventi nel secondo dopoguerra.

"Si giunge alle giornate dell'8-9 settembre. E' già in atto una crisi disciplinare [...] accesa propaganda, nervosismo, qualche atto di indisciplina che andrà a toccare la persona del Comandante stesso [...]. Si inizia un drammatico contrasto fra il gen. Gandin ed una larga parte dei suoi dipendenti [...].

La sua azione è intralciata nei primi giorni da una pressione che viene dal basso, che assume in certi momenti un carattere sedizioso".

"E' importante quanto emergerebbe nei riguardi del cap. R. Apollonio, che fu uno degli animatori della « sedizione » del primo tempo [...] egli attaccò con i propri pezzi tre zatteroni tedeschi [...] e diresse l'attacco in Argostoli contro il comando del genio tedesco [...], fece anche opera non tanto di propaganda quanto sobillatrice fra le truppe, per forzare la mano al comando della Divisione".

"Non è azzardato affermare che, se il gen. Gandin avesse adottato subito le più severe misure nei confronti del cap. Apollonio [...] avrebbero potuto essere evitate non poche delle tragiche conseguenze".

"Che cosa conviene fare ora? Lasciare che il sacrificio della Divisione Acqui sia sempre circondato da una luce di gloria [...] insistere sul movente ideale [...] non insistere sulla disparità di vedute, sulla crisi iniziale, sugli atti di indisciplina [...], non perseguire i responsabili di erronee iniziative, anche se dovessero sopraggiungere nuove emergenze, e ciò per non incorrere nel rischio che il processo a qualche singolo diventi il processo a Cefalonia".

La relazione Picozzi è stata ampiamente utilizzata da Gian Enrico Rusconi (Cefalonia, 2004), ma non si deve negare a Filippini il merito di aver riesumato con insistenza un documento indubbiamente molto importante.

Le nostre riserve sull'uso che ne fa Filippini sono di carattere storiografico: non si può prendere per oro colato ciò che, pur di grandissimo interesse, il col. Picozzi scriveva 57 anni fa, dopo un soggiorno-studio di 12 giorni a Cefalonia.

¹ Il ten.col. Picozzi fece parte di una missione italiana che si recò a Cefalonia dal 21 ottobre al 3 novembre 1948 per studiare in loco gli avvenimenti e per la sistemazione dei resti dei caduti. Egli stese la sua relazione "di carattere riservatissimo" nello stesso mese di novembre 1948.

Non è la sede e manca lo spazio per una confutazione puntigliosa e rinviando al citato libro di Rusconi, dove il problema è affrontato e sviscerato in maniera ben più complessa, sfaccettata e profonda. Aggiungiamo solo che Filippini accoglie in blocco acriticamente la relazione Picozzi (per esempio, non si sofferma un istante sul penultimo paragrafo riportato, dove si configura per Gandin un giudizio non poco severo), per un suo costante vizio metodologico: non gli interessa capire, vuole dimostrare.

Ma la riflessione più importante è di natura epistemologica: in un'epoca in cui anche le scienze esatte si sono scoperte sempre fallibili, Filippini è sempre sicuro di avere la verità in tasca, in un campo per sua natura incerto e "scivoloso" come quello storiografico. Ed allora tuona contro gli "infedeli" che non si inchinano al suo verbo.

Penso con tenerezza ai titoli dei suoi libri (il primo era "La vera storia di Cefalonia") che, come spot pubblicitari, sembrano sempre garantire la "verità" del prodotto.

Dopo tutto quello che abbiamo letto e visto e sentito su quelle giornate, ci piace immaginare un microcosmo cefallenico fra l'8 ed il 24 settembre, dove tutti i nostri agiscono in buona fede (perché no?) e fanno scelte giuste e sbagliate, fronteggiando eventi più grandi di loro e di ogni possibile nostra immaginazione e meritano, tutti, per questo, la nostra devota considerazione.

Concludiamo rimarcando che non si tratta di una visione improntata al cristiano perdono (nessuno intende perdonare gli assassini tedeschi) ma di una esortazione a smettere con l'acre accanimento storiografico, per lasciare il passo al rispetto reciproco ed al silenzio della "pietas".

L'estensore di questa nota è uno dei cinque figli di un ufficiale ucciso a Cefalonia il 24.9.1943

2. Vito Gallotta, Cefalonia: La strage, il processo, l'oblio, estratto da: Ottoseptembre 1943, a cura di A. Melloni, Edizioni Diabasis, 2005
3. Vito Gallotta, Fonti storiche sulla questione di Cefalonia. L'archivio privato del gen. Renzo Apollonio, estratto da: Lavori in corso, Cacucci Editore, Bari 2005
4. Elio Sfiligoj, Il salvataggio del porto e della città di Argostoli dalla distruzione, Isola di Istria 2004
5. Alfio Caruso, In cerca di una patria, Longanesi 2005

I lavori di V. Gallotta, di E. Sfiligoj e di A. Caruso sono di notevole interesse e contiamo di riferire più a lungo su di essi nel prossimo Notiziario.

6. Vito Antonio Preite, Un reduce di Cefalonia: la testimonianza di un superstite

Dopo i riassunti-recensioni di G. Caleffi e M. Pasquali, (N. 1 e 2 del Notiziario), riferiamo in sintesi la testimonianza bella e commovente di un altro reduce, il Caporal Maggiore V.A. Preite, di Taurisano, in provincia di Lecce.

La sua vicenda bellica fu meno avventurosa ed errabonda di quella di Caleffi e Pasquali (che attraversarono, come prigionieri mezza Europa, giungendo fino all'Uzbekistan), ma

altrettanto lunga, poiché lo vide a Zante, non ancor ventenne, all'inizio della guerra, quindi a Cefalonia, Itaca, Grecia continentale ed infine a casa, nel maggio del 1946.

Ma l'esperienza di Preite, in quei terribili giorni del settembre 43, ebbe un carattere di unicità la notte in cui venne "fucilato". Insieme a numerosi compagni era stato catturato dai tedeschi ed avviato con quelli verso il porto di Argostoli. Altri reparti di soldati italiani tentavano proprio in quel momento di centrare con colpi di mortaio un'enorme polveriera che ospitava armi e munizioni germaniche. Quando questo avvenne, annunciato da un intenso bagliore con boato, scattò nei militi della Wehrmacht una reazione feroce di vendetta. Racconta Preite:

« I tedeschi che ci accompagnavano si infuriarono contro di noi. Su quel tratto di strada piazzarono le mitragliatrici e, chiamandoci "merde e badogliani", fecero fuoco su di noi indifesi e terrorizzati [...] ricordo che al buio inciampai, caddi in un ruscello battendo la testa e svenni [...]. La mattina dopo vennero diversi greci e si trovarono di fronte quell'orribile carneficina [...]. videro che non ero morto e mi aiutarono, portandomi nelle loro case. Qui rimasi diversi giorni con la paura di essere scoperto dai tedeschi e con il timore che potesse essere fatto loro del male: infatti chi veniva scoperto ad aiutare un italiano, veniva immediatamente passato per le armi, lui e la propria famiglia ».

Nel ricordo di Preite stupiscono la semplicità della favola atroce, per lui a lieto fine, e ancora una volta l'umanità del popolo greco, da tanti altri testimoniata.

Riportiamo ancora, per concludere, queste parole del memoriale, espressamente rivolte ai giovani: « Cari ragazzi, impegnatevi a coltivare i valori che portano all'armonia, all'unione e allo sviluppo comune. Solo così non ci saranno più guerre, degrado, droga, sopraffazioni ».

7. Abbiamo ricevuto un numero del "Bugiardino" settimanale di Bergamo, contenente una testimonianza del reduce Battista Alberghetti, raccontata al figlio Roberto. Poiché questo numero del notiziario è stracolmo ed anche a causa dell'annuncio, alla fine dell'articolo, della continuazione della testimonianza di Alberghetti in un prossimo "Bugiardino", ne parleremo sul notiziario di novembre. Preghiamo gli amici associati di Bergamo di fornirci tempestivamente il settimanale della loro città.

8. In questo numero del notiziario, diamo ancora spazio ad un altro superstite, che come Preite fu sfiorato dalla morte. Il cap. Nicola Ruscigno (allora sottotenente del 317° reggimento) ci ha inviato una sua intensa testimonianza sulle terribili ore del mattino del 24 settembre.

Egli era fra gli ufficiali condotti alla "Casa rossa", per la fucilazione. Verso mezzogiorno era giunto il suo "turno" ed avviandosi al luogo dell'esecuzione si fermò accanto a padre R. Formato per consegnargli un effetto personale da recapitare ai genitori. Mentre risuonavano le ennesime raffiche di mitra, racconta Ruscigno, padre Formato, al colmo dell'esasperazione e piangendo, si rivolse all'ufficiale tedesco con queste parole: "Basta, basta, sono cinque ore che fucilate. Non siete ancora sazi di morte ?" E la carneficina si interruppe, risparmiando Ruscigno ed altri 36 ufficiali.

Angelo Locatelli, archivista e storico, è figlio del reduce di Cefalonia Luigi Giuseppe Locatelli ed è nostro associato della Sezione Provinciale di Verona. A questo suo contributo molto bello, ne seguiranno altri, perché egli sta da tempo raccogliendo documenti e testimonianze su quegli eventi tragici che tutti ci riguardano.

Cefalonia, l'isola di una rinascita

Cefalonia, la terra, l'isola delle mie origini. Anzi, delle mie doppie origini. Là è nata mia madre, Evaghelia; di là erano pure i miei antenati per via materna: nonno Spiros Maràtos Razis, detto il Contino, nonna Olga Tsassi, il bisnonno, dall'altisonante e insolito nome, Imperiale...

Queste le origini di sangue.

L'altra genesi deriva da mio padre, italianissimo, bresciano di nascita ma dal cognome inequivocabilmente bergamasco, Luigi Giuseppe Locatelli. Egli era sergente e apparteneva alla 4a Sezione da 70/15 del 1° Gruppo da 100/17, aggregato al 7° Gruppo del 33° artiglieria.

In quell'isola mio padre aveva combattuto parte della sua guerra iniziata in Francia, passata in Albania, giunta in Grecia e, quindi, all'approdo di Cefalonia. Un'incantevole località dello Jonio, quest'ultima, dove si consumò un'immane tragedia: lo sterminio della Divisione Acqui ad opera di soldati e delinquenti, in gran parte prelevati dalle carceri austriache e tedesche, arruolati nella Wehrmacht.

Là, in mezzo a migliaia di morti e dispersi, mio padre rinacque. In mezzo a mucchi di cadaveri bruciati con la benzina, tra corpi mutilati o completamente smembrati dalle bombe degli aerei o dai proiettili nemici, tra i morti buttati nei pozzi, sotterrati in fosse comuni o lasciati insepolti, in putrefazione – quale monito contro ogni forma di resistenza ma anche tremenda testimonianza della barbarie germanica – là mio padre rinacque.

Dapprima egli si sentì un sopravvissuto, poi si rese conto di essere anche lui un po' come quei morti. Il corpo era vivo ma dentro di lui, come tra gli ulivi, sui monti, sulle spiagge o nelle acque del mare, c'era solo la morte.

In molti di quei giovani ma freddi volti, sui quali, spesso, non era ancora comparsa del tutto la barba, si poteva leggere lo stupore, la paura, la rassegnazione, una parola lasciata a metà, ma anche la fierezza di aver fatto, a torto o a ragione, il proprio dovere...

Dio, mamma, Italia, re.. Per molti anche fascismo, Mussolini, Repubblica, Partito Popolare, Socialismo, Comunismo, Badoglio... Libertà.

Molto si potrà ancora parlare o scrivere dei fatti di Cefalonia: di ragione o torto, di continuare a combattere a fianco dei tedeschi, contro gli stessi o di cedere le armi, ma in qualsiasi discorso non si potrà fare a meno di incontrarsi con queste parole. Parole spesso più taciute che pronunciate, ma pur sempre pensieri. Pensieri di giovani, a volte ragazzi, e uomini che hanno rivolto l'ultima attenzione ai propri cari, alla patria, agli ideali di vita o politici, più o meno coltivati, più o meno convinti. Novemila soldati, novemila uomini che erano figli, mariti, padri che stringevano a sé le ultime foto, gli ultimi ricordi, gli ultimi affetti.

In tutti quei volti, spenti dal dolore della morte, mio padre rinacque.

Fatto prigioniero, finì dapprima in campo di concentramento ad Argostòli, capoluogo dell'isola. Imbarcato sulla nave Ardena si salvò dal naufragio, pur non sapendo

nuotare, grazie al provvidenziale intervento dell'amico bresciano Lorenzo Zilioli che gli procurò una tavola per tenersi a galla e che lo aiutò a giungere a riva.

Da quell'acqua, quasi liquido amniotico della madre terra, mio padre rinacque.

Catturato nuovamente, fuggì dalla prigionia e si arruolò nelle file partigiane greche dell'Elas, facendosi apprezzare in più occasioni.

Ed io pure, nacqui, anche se non fisicamente, per la seconda volta in quella lontana isola, l'antica Sami, sulla quale ebbe a regnare anche Odisseo, il mitico re di Itaca. Dentro di me, oltre all'effettiva nascita italiana c'è il sentore di appartenere anche a quel mare, a quegli ulivi, a quei sassi frammisti a terra arida.

Quando, qualche anno fa, vidi Cefalonia per la prima volta, mi sembrò in realtà, di rivederla. Non so, ebbi una sensazione strana, quasi come se i miei cromosomi avessero ereditato angolazioni visive, percezioni ed emozioni che non aspettavano altro che di essere scatenati, messi in movimento, sollecitati. Provai, tra le altre, una insolita percezione: un'effervescenza eccessiva, solo che ciò avveniva nel cervello, ingordo di vedere, sentire, annusare, gustare, toccare... conoscere.

E, a volte, mi sembrava di vedere quei luoghi con gli occhi di mio padre come se, in realtà, fosse lui a scorrere immagini, a passare in rassegna grandi luoghi o specifici particolari attraverso i miei occhi. E questi si soffermavano spesso su una strada, presso un dirupo, nel mare o accanto ad un ulivo ad indagare, ad identificare quelle che non erano immagini ma, come detto, un insieme di sensazioni appena percettibili composte da visi, cose, idee, flash emotivi diversi legati ai cinque sensi.

Sembrava di sentirli quegli aerei che arrivavano con il loro carico di morte, con quei sibili e quegli scoppi assordanti, tristi ambasciatori di morte e di pianti. Gli spari di mitra e moschetti si fondevano con le grida dei comandi e con quelle dovute alle lacerazioni delle carni.

Nella polvere di Cefalonia, il tedesco ingannatore accettò le armi della resa, implicito consenso al riconoscimento dello status di prigionieri a tutti quelli della Acqui, ma poi fucilò, spietatamente, migliaia di soldati... Eccoli i tuoi amici, i tuoi soldati e i tuoi comandanti, con la faccia nella polvere mentre rivoli di sangue si muovono, quasi sussulti di ultimi istanti di vita, in cerca dell'ultimo respiro. Gli sconosciuti sono i più : visi mai visti o visti di sfuggita, un saluto veloce, qualche parola. Tra loro tanti Mario, Giuseppe, Angelo, Giovanni, Luigi ... Vite fatte di affetti, di progetti. Vite senza speranza, tranciate con sadica efferatezza, con crudeltà inaudita : arti staccati dal corpo, una mascella in un elmetto, crani fracassati da pallottole sparate da un mitra a distanza ravvicinata, una lingua (quella di un ufficiale) che forse aveva risposto a dovere ai tedeschi, per questo, estratta a forza da un taglio praticato nel collo, ragazzi uccisi nel sonno...

E questa era una legittima reazione, una giusta rappresaglia contro gli ex alleati?

Tutto, a Cefalonia, ci parla di quel settembre 1943.

Il sangue di coloro che non hanno più fatto ritorno ha intriso quelle zolle, quei cespugli, quegli alberi.

Cefalonia, da allora, ha nel suo Dna i soldati della Acqui.

Ricerca di persone

1. La signora Berenice d'Este ha inviato una cortese richiesta al Presidente Sanseverino, perché sia ricordato sul notiziario il padre Vincenzo (Enzo) d'Este, superstite di Cefalonia, deceduto nel 2001. V. d'Este era sergente del 317° fanteria e fu insignito di una croce per merito di guerra. La foto di fianco lo ritrae all'età di 24 anni. Scrive la figlia: " Mi piacerebbe parlare con chi l'ha incontrato e conosciuto allora, per mettere a posto alcuni pezzi della sua storia, che evidentemente mi mancano".



Chi fosse in grado di dare informazioni a B. d'Este, è pregato di contattarla direttamente (v. Montevecchio 13, 10128 Torino, tel. 011-5624483).

2. Francesco Ottone, chiede notizie sul soldato Mario Baldini, nato a Laveno Mombello (Varese) nel 1922 e morto a Corfù il 23 settembre 1943. Eventuali informazioni serviranno per un articolo che ricorderà il nostro caduto sul giornale locale di Laveno M.

Rivolgersi a: Francesco Ottone, Laveno Mombello, e-mail olucio@tin.it

3. Luigi Guido ci fa presente un caso più complesso, quello del padre Paolo Guido (nato a Final Marina, Sv, il 17.11.1914), appartenente al 18° reggimento di fanteria di stanza a Corfù, ma disperso in combattimento a Cefalonia e dichiarato irreperibile, "a seguito di eventi bellici avvenuti il 23.9.1943 in Cefalonia", da un verbale di irreperibilità del Ministero della Difesa (1953).

Esortiamo i reduci che avessero memoria di lui a mettersi in contatto con il figlio Luigi Guido, via Cavasola 6/6, 17024 Finale Ligure (Sv), tel. 019-692918.

Eventi

- Il 30.4.2005, si è svolta a Piombino l'inaugurazione del parcheggio situato di fronte al Museo Archeologico ed intitolato al caduto piombinese della Divisione Acqui Gualtiero Balestri. Erano presenti alla commovente cerimonia familiari del Balestri, autorità locali, il prof. I. Tognarini, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza Toscana e la prof. Graziella Bettini, Vice-Presidente Associazione Nazionale Divisione Acqui.

Sulla figura di G. Balestri i ragazzi della 5.a liceo scientifico Guglielmo Marconi hanno svolto, nell'anno scolastico 2004/5, una ricerca molto interessante che sarà pubblicata nel prossimo Notiziario, a cura della Vice-Presidente nazionale, prof. Graziella Bettini.

- Traversata a nuoto libero fra Itaca e Cefalonia in segno di pace.

Il 30 luglio scorso, Maurizio Cozzoli, 51 anni, cremonese, atleta azzurro di gran fondo, ha attraversato a nuoto senza muta né pinne il tratto di mare tra Itaca e Cefalonia, circa 11 km.

L'impresa aveva un triplice significato: il ricordo delle peripezie di Ulisse, la memoria dei caduti italiani e greci della II Guerra Mondiale ed in particolare dei 173 cremonesi della Divisione Acqui, e soprattutto segno di pace e di fratellanza tra i popoli.

M. Cozzoli, soprannominato " il caimano del Po ", ha al suo attivo imprese di notevole rilievo, fra le quali ricordiamo solo gli 88 km del Rio Paranà (Argentina) in 10 ore, il periplo di Manhattan, 52 km in 8 ore e lo stretto di Gibilterra in 6 ore.

L'evento è stato organizzato in collaborazione tra l'Associazione italo-greca di Cefalonia ed Itaca "Mediterraneo" e l'Associazione italo-ellenica D. Solomos di Cremona.

Notizie

- I martiri di Cefalonia e Corfù, ed i loro eredi (noi tutti), hanno subito, nel corso del tempo, numerosi e gravi torti: dalla dimenticanza criminale dei vertici dello stato (re, Badoglio, generali), quando erano ancora vivi, all'oblio offensivo dei lunghi decenni del dopoguerra, alle ingiurie di autorevoli sedicenti storici (si pensi a Sergio Romano: "Cefalonia, una pagina nera nella storia militare italiana"), alla giustizia che mai è stata fatta.

Nei 62 anni trascorsi, i tedeschi hanno condannato una sola persona, il gen. H. Lanz, 12 anni di carcere, solo 3 scontati. Noi abbiamo fatto di peggio (basti pensare all'armadio della vergogna).

Questa breve premessa era utile per comunicare agli amici associati ancora non informati che la Procura Federale di Monaco di Baviera sta processando due soldati della Wehrmacht ancora viventi ed in qualche misura responsabili del massacro. Si ignorano i nomi, ma si tratterebbe del sergente maggiore che comandò un plotone di esecuzione e del sottotenente che trasferì l'ordine di fare fuoco.

Il Procuratore K. Kembauer è stato in maggio in Italia per le sue indagini, ha incontrato il Procuratore Militare A. Intelisano (lo scopritore dell'armadio della vergogna), ed ha interrogato due nostri superstiti, uno residente a Taranto ed uno a Napoli.

Restiamo in attesa: meglio tardi ?

- Il reduce della Sezione di Bologna Achille Petazzoni fu presente alla grande manifestazione organizzata nel 60° anniversario dell'eccidio dalla Associazione Mediterraneo: "Cefalonia 2003: Isola della Pace". Lì conobbe il fotografo ufficiale della rappresentanza del Comune di Reggio Emilia ed acquistò in seguito tutte le foto da lui scattate in quella occasione.

Un centinaio di ingrandimenti disposti su cinque pannelli sono già stati esposti in una scuola, nell'atrio del Supermercato Carrefour di Casalecchio di Reno (dove ha raccolto 2.500 firme) ed all'Istituto ITI di Ferrara.

- Nella scuola media di Illasi, paese vicino a Verona, il nostro associato Pietro Giuliani, superstite di Cefalonia, ha illustrato agli attenti studenti di una 3^a classe, le vicende delle drammatiche giornate del settembre 1943. Giuliani, infermiere, visse dall'interno dell'ospedale buona parte degli eventi, fino alla resa, allorché vide trucidare anche soldati

prelevati dai letti dell'ospedale. Riportiamo le sue precise parole sul momento tragico di quella sua esperienza, quando vide la morte in faccia:

“ Fu poi il nostro turno di medici ed infermieri dell'ospedale da campo 127. Eravamo già radunati nel cortile, in attesa dell'ordine di esecuzione, quando si affacciò alla finestra un ufficiale tedesco, al quale avevamo amputato un braccio qualche giorno prima. Fu lui a ordinare di riportarci al nostro lavoro, perché aveva capito che noi non facevamo differenze fra i feriti e curavamo tutti quelli che ne avevano bisogno”.

E Giuliari così ha concluso l'incontro” La guerra è una gran brutta cosa. Voi, ragazzi, fate il possibile perché ci sia pace, pace, pace”. (da “L'Arena” del 3.5.2005).

- Riceviamo dalla Presidenza di Sezione di Acqui una ottima notizia che riproduciamo e pubblichiamo integralmente.

Provincia di Asti

Il Presidente

Asti, 16 maggio 2005

**Al Ministero della Difesa
Alla Marina Militare
All'ANMI, Gruppo di Acqui
Al Comune di Maranzana
All'Associazione Nazionale Superstiti Reduci
Famiglie Caduti Divisione Acqui**

La Divisione Acqui, con i suoi 9.640 caduti di cui alcuni astigiani, rappresenta una delle pagine più tristi della storia italiana subito dopo l'8 settembre.

Il ricordo dell'intera divisione è anche il ricordo di ogni singolo militare che, non accettando di arrendersi e cedere le armi ai tedeschi, è stato costretto a scegliere la resistenza armata.

E' per questo che la Provincia di Asti ha deciso di appoggiare la richiesta dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Gruppo “T.V. Giovanni Chiabrera M.A.V.M.” di Acqui Terme, affinché venga intitolata alla “Divisione Acqui” una costruendo Unità della Marina Militare.

Restando a disposizione per ogni ulteriore chiarimento o precisazione, si invia in allegato alla presente copia della Deliberazione della Giunta Provinciale n. 3987 del 9.5.2005 ad oggetto “Intitolazione di Unità Navale alla Divisione Acqui”.

IL PRESIDENTE

Roberto Marmo

- Sabato 17.9.2005, alle ore 9,30, Cimitero del Comune di Montevarchi, :

Inaugurazione del “Monumento ai caduti senza croce”

Sarà presente, insieme alle Autorità locali ed alle Associazioni combattentistiche d'arma, il nostro Vice-Presidente Nazionale, prof. Graziella Bettini.

- Il giorno 9.9.2005, dalle ore 21.00 alle 22.00, su rete satellitare Sky - “History Channel” (canale 406), andrà in onda una trasmissione su Cefalonia dal titolo :

“Cefalonia – Crimine di guerra”

Convegni

- Il 22 aprile 2005, nella sede della “Università dell’età libera”, di Arezzo, si è svolto un incontro-dibattito su: “La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù dopo l’8 settembre ’43. Storia e memoria dell’inizio della resistenza armata dell’esercito italiano e del silenzio caduto per 60 anni su quelle tragiche vicende”.

Hanno dato un contributo all’interessante convegno (arricchito dal filmato televisivo curato da P. Mieli), Amos Pampaloni (reduce di Cefalonia), Giovanni Pampaloni (superstite di Corfù) ed i figli di caduti Graziella Bettini, Vice-Presidente nazionale dell’Associazione Acqui ed Enzo De Negri, membro del CDN.

La sala gremita da una cinquantina di persone attente e partecipi ci ha fatto comprendere la bontà di iniziative rivolte anche ai non più giovani.

- Il 5 maggio 2005, all’Auditorium della Gran Guardia di Verona, patrocinato dal Comune della città scaligera, si è svolto il congresso:

“Crimini e memorie di guerra”

Su argomenti di grande rilievo storico ed umano (I crimini di guerra in Jugoslavia; Le stragi nazifasciste in Italia; L’armadio della vergogna; La strage dei 15 antifascisti di piazzale Loreto), sono intervenuti storici (C. Di Sante, L. Baldissera, T. Rovatti), i procuratori militari di Verona (B. Costantini) e di Roma (A. Intelisano) e parenti delle vittime, come S. Fogagnolo e la nostra associata Marcella De Negri.

- Il 6 maggio 2005, si è tenuta ad Acqui Terme una Giornata di Studi su:

“La Divisione Acqui e l’inizio della Guerra di Liberazione”

Alla presenza delle massime autorità cittadine, il Presidente dell’Associazione, avv. A. Sanseverino, ha portato i saluti della nostra Associazione. Hanno partecipato gli storici E. Aga Rossi, G. Pescosolido, G. E. Rusconi, M. Venturi, O. Bovio.

Alla fine dei lavori, si è svolta la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria alla Divisione Acqui ed il Gen. D. Vincenzo Lops, comandante della Divisione Acqui, ha calorosamente ringraziato per il prestigioso riconoscimento.

Erano presenti numerosi nostri associati. Oltre al Presidente Sanseverino, sono intervenuti nel dibattito Graziella Bettini (Vice-Presidente nazionale Divisione Acqui), Marcella De Negri ed Enzo De Negri.